

Domani in lotta tre milioni di pubblici dipendenti No al blocco dei contratti

Sciopero di 24 ore - E' una prima massiccia risposta alle misure governative

ROMA - Bisogna risalire almeno ad un paio di anni addietro per ritrovare una mobilitazione così massiccia e totale dei pubblici dipendenti. Tre milioni di lavoratori che incrociano le braccia per una intera giornata paralizzando tutto l'apparato pubblico, eccezione fatta per i servizi indispensabili e di emergenza, rappresentano un fatto indubbiamente eccezionale. Ma quando si arriva - ci dice il compagno Aldo Giuntini, segretario confederale della CGIL - ad un "punto limite", insopportabile, nella gestione da parte del governo dei rapporti sindacali, la risposta dei lavoratori non può che essere la più ampia e la più ferma possibile.

Funzione Pubblica, Darida, ha detto alla segreteria della Federazione unitaria che un blocco della decorrenza degli aumenti contrattuali è indispensabile. Insomma il previsto aumento di febbraio per gli statali, il personale della scuola e delle università, monopoli, delle poste, dell'Anas, dei vigili del fuoco, della dirigenza, dovrebbe «slittare», senza alcuna possibilità di recupero, di almeno cinque mesi cioè al prossimo luglio. In sostanza una perdita secca di salario, per quest'anno di 450-500 mila lire.

Insomma siamo arrivati - per dirla con Giuntini - alla «provvisoria goccia che fa traboccare il vaso». Non solo il governo (o i vari governi che si sono succeduti) ha «fatto saltare la triennalità nella contrattazione, ha regolarmente stravolto criteri e principi solennemente affermati, ma rifiuta di onorare gli impegni assunti, non permette la trasformazione delle intese nei provvedimenti legislativi che ne consentano l'attuazione e ora, addirittura, pretende di bloccare gli aumenti o in alternativa di far scivolare di un altro tutte le scadenze contrattuali».

Questa di prorogare tutti i contratti pubblici al 31 dicembre 1982 (salvo una o due eccezioni la scadenza normale è per tutti fissata al prossimo 31 dicembre) è la seconda «proposta alternativa» di Darida. In questo secondo caso gli aumenti per le categorie che ne hanno diritto avrebbero la decorrenza dal 1° febbraio anche se probabilmente non potrebbero entrare in busta prima di giugno, con gli arretrati pagati a partire dal gennaio 1982. Lo slittamento comporterebbe però la rinuncia ad ogni ipotesi di anticipo delle scadenze contrattuali sostenuta, pur con motivazioni diverse, da parastatali e ospedalieri e per tutti la rinuncia ad almeno un anno di «recupero» salariale. Il calcolo delle perdite per ogni lavoratore in termini monetari è abbastanza difficile. Si può in ogni modo stimare attorno al milione di lire.

La parte del ministro Scotti nel giallo della scala mobile

Dal ministro Scotti ricaviamo e pubblichiamo: Caro Direttore, in relazione alle notizie riportate oggi da l'Unità circa le mie prese di posizione sulla stampa in ordine alla scala mobile, desidero fare alcune precisazioni, non tanto per ragioni personali, ma per evitare che informazioni inesatte o distorte contribuiscano a complicare una situazione già difficile nei rapporti tra il governo e le organizzazioni sindacali, e anche all'interno di queste ultime.

ROMA - Riunione a porte chiuse ieri in CISL delle categorie dell'industria. Il perché è emerso chiaramente quando è stato reso noto il documento conclusivo. Comincia con una «severa critica» sulla formulazione e la gestione del documento in 18 punti che - si dice - «ha creato nelle fabbriche grandi difficoltà»; afferma l'esigenza di «una ferma gestione unitaria del movimento sindacale, per cui bisogna recuperare con decisione una capacità unitaria di orientamento dei lavoratori»; ribadisce la critica alle decisioni del governo e rilancia le proposte alternative emerse dal direttivo unitario.

terpretare le diverse battute. La prima preoccupazione è dettata dalle indiscrezioni sui retroscena (in particolare, il vertice di sindacalisti CISL con esponenti del governo e della Confindustria) della proposta CISL sulla scala mobile: nel momento in cui queste notizie vengono fuori e assumono determinati significati politici, certe dichiarazioni di guerra tutte basate sui «condizionamenti del PCI» finiscono per rivelarsi controproducenti. Sull'altro versante, la credibilità della stessa proposta ha ricevuto un duro colpo dalla decisione assunta a palazzo Chigi di avviare comunque la cosiddetta «fase 2», con una serie di tagli alla spesa sociale e di rincari che indicano il persistere di una politica restrittiva. Ed è una politica che immetterebbe ogni scelta di «disponibilità». «Io non dimentico - mi dice un segretario nazionale - i fischi di tre anni fa, quando accettammo di congedare in buoni del Tesoro la metà della contingenza. Dobbiamo stare attenti a dare in questo momento un segnale di moderazione, tanto più che al direttivo unitario abbiamo detto di voler dar corpo a una grande offensiva economica». E la CISL sa di non dare risposte adeguate a una domanda che pure viene dall'interno del movimento: «Quale governo per questa politica di cambiamento?».

sembrato prendere le distanze pure da una impostazione misurata come questa, sostenendo che «una grande coazione non serve di per sé a risolvere i problemi del Paese». Incontro il segretario generale aggiunto della CISL vicino all'ascensore. C'è giusto il tempo per una botta e risposta. «Sono stato frainteso», afferma. E insiste che non è compito del sindacato pronunciarsi sulle formule di governo. Replica: ma ha il compito di pronunciarsi sulle condizioni politiche che rendano credibile l'attuazione delle proprie proposte alternative. «Sarebbe un discorso troppo lungo», risponde evasivo Marini. Prudenza anche in questo caso? Almeno col cronista de l'Unità. L'impressione è che si voglia attendere il rientro di Carniti da Israele, previsto per oggi. Tornerà con qualche proposta nuova? Domani mattina, comunque, la segreteria della CISL si riunirà per fare il punto della situazione prima del vertice unitario che anche qui si considera «decisivo». Intanto, con l'industria è scoppiata la contestazione. Era stata, però, preceduta da segnali inequivocabili. Quello del Piemonte, dove CGIL, CISL, UIL hanno definito la scala mobile «una conquista tangibile». E ieri quello del direttivo unitario della FLM che sollecita «misure immediate», rivolte «a rimuovere le cause dell'inflazione e non gli strumenti che tutelano il potere d'acquisto dei lavoratori».

Questo Forlani fa la faccia feroce solo coi più deboli

Il PCI condive pienamente il netto rifiuto opposto dai sindacati confederali al blocco dei contratti pubblici deciso dal governo e l'iniziativa di lotta che si realizzerà domani con lo sciopero generale delle categorie.

La situazione economica del Paese di cui avvertiamo l'eccezionale gravità, da pari e più di altri, così come l'esigenza di farvi adeguatamente e tempestivamente fronte, non giustificano in alcun modo una misura iniqua e discriminatoria, socialmente ingiusta e di cospicuo respiro economico e politico, sia essa circoscritta alle categorie che non hanno concluso il loro contratto, sia che si intenda ricomprenderci le categorie che devono ancora applicarlo o che sono in attesa della sanzione legislativa.

La situazione economica del Paese di cui avvertiamo l'eccezionale gravità, da pari e più di altri, così come l'esigenza di farvi adeguatamente e tempestivamente fronte, non giustificano in alcun modo una misura iniqua e discriminatoria, socialmente ingiusta e di cospicuo respiro economico e politico, sia essa circoscritta alle categorie che non hanno concluso il loro contratto, sia che si intenda ricomprenderci le categorie che devono ancora applicarlo o che sono in attesa della sanzione legislativa.

Il movimento unitario dei lavoratori, i dipendenti pubblici, dovranno dimostrare la loro responsabilità e dare il loro contributo per uscire dalla crisi se si sapranno adottare misure non solo congiunturali ma strutturali, che coinvolgano con criteri di giustizia tutte le parti sociali in una prospettiva di reale rinnovamento economico e sociale e sulla base di un consenso sociale molto ampio che questo governo non si è dimostrato in grado di assicurare.

Ilio Gioffredi

Roberto Nardi

Vincenzo Scotti

Roberto Nardi

Pasquale Casella

Ma basta trasformare le campagne per mutare la vita del bracciante?

Dal nostro inviato BARI - In una quiete da college americano, nella sala delle conferenze di un istituto agronomico internazionale alle porte di Bari, sindacalisti e lavoratori pugliesi, campani e lucani (tutti della federbraccianti) discutono per un'intera giornata di mercato del lavoro in agricoltura. Non come si trattasse di un «oggetto misterioso» destinato agli esperti, ma per quello che è in questo particolare «triangolo agricolo» del Mezzogiorno: impastato di lotte assai aspre, di caporalato che «evolve» sempre più verso la mafia, fatto di ristrutturazione capitalistica delle aziende, di trasformazione della terra, di ripristino di una nuova rendita fondiaria.

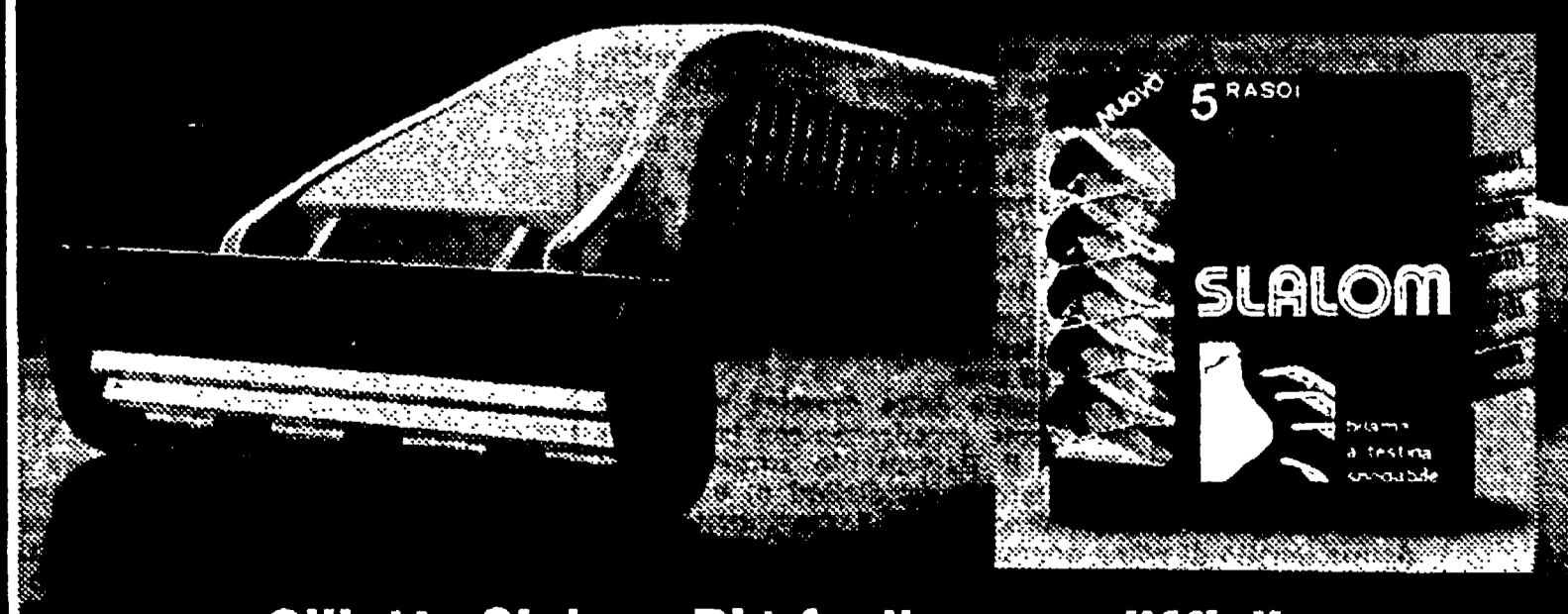
Il padronato agrario modello delle «figure miste» sulle sue nuove esigenze produttive: il legame sempre più stretto tra azienda agricola, industria di trasformazione e, soprattutto, magazzini e grande commercio - dice ancora Trulli - così come l'inquinamento del mercato del lavoro con la «sollecitazione di grandi flussi di mobilità» corrispondono, si, ad un rinnovo patto tra capitale agrario, industriale e finanziario, ma hanno anche lo scopo di far cadere in preda l'occupazione dei braccianti, le conquiste del movimento. E ci riscuote. «Il movimento bracciantile - conclude Trulli - ha subito colpi grandi».

La soluzione di grandi trasformazioni sulla terra, insomma, ha allargato la precarietà del lavoro e non si può più riproporre oggi - su questo tutti d'accordo, il convegno di Bari - l'equazione tra aumento della domanda di lavoro e maggior capacità di gestire e controllare le conquiste. «Dove il lavoro è cresciuto, si è sommerso», conclude Trulli. E fa due proposte: spostiamo l'asse del nostro lavoro dalla quantità alla qualità; rendiamoci conto che la «storalta» parola d'ordine dell'egualitarismo (l'equa suddivisione del lavoro esistente) ha perso gran parte della sua carica aggregante, poiché l'agricoltura è cambiata, e con essa i braccianti, oggi «una realtà ricca, articolata e composta».

Sul caporale «mafioso», sulla gestione sindacale delle conquiste ottenute col trasporto pubblico, con le liste di prenotazione e le strutture ispettive si soffermano molti interventi, riprendendo l'analisi della relazione su risultati e limiti. Zeffirri (dell'ispettorato regionale del lavoro in Puglia) nel '79 un lavoratore su tre è stato avviato al di fuori del collocamento, nell'80 il 4, c'è un avanzamento. Ma chiede, come problema di fondo, informazione, perché si riesce a controllare solo un terzo del flusso di manodopera da un capo all'altro della regione. Altri raccontano che si estendono le «autodenunce» da parte dei braccianti per regolamento a posteriori. L'occupazione concordata per canali diversi



Nuovo rasoio bilama da gettare Gillette Slalom. Come un esperto sciatore segue i profili della discesa, Slalom segue i contorni del tuo viso grazie alla testina snodabile.



Gillette Slalom. Più facile, sarà difficile.

Nadia Tarantini